

I SENTIERI D'ACQUA DI FRANCESCO VALLERANI

Recensione a *Italia desnuda**

I percorsi intellettuali di ricerca e di elaborazione del pensiero di Francesco Vallerani, docente ordinario di Geografia presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, si sviluppano lungo i suggestivi "sentieri d'acqua" della pianura Veneta.

L'immagine è, appunto, suggestiva e sfiora il lirismo, ma non è impropria e si coniuga anzi a quella visione della realtà territoriale che coincide con la cosiddetta "geopoetica" e che Francesco, più d'ogni altro nell'attuale panorama intellettuale veneto, ha sviluppato e tradotto in efficace e coinvolgente linguaggio didattico e divulgativo.

È un percorso lungo e affascinante quello che lo ha condotto dalle ricerche degli esordi alla maturazione della visione fortemente critica, ma al tempo stesso propositiva e ricca di spunti di riflessione e di virtuose esemplificazioni, che si riscontra nei suoi contributi più recenti.

Ho conosciuto Francesco Vallerani nel 1992, quando la casa editrice Nuova Dimensione di Portogruaro pubblicò il saggio dal titolo: *Praterie vallive e limpide correnti. Uomini e paesaggi tra Livenza e Tagliamento in epoca veneta (sec. XVI - XVIII)*. Un volume che sarebbe divenuto, negli anni a seguire, una sorta di guida ideale per chi intendeva occuparsi di studi sulle stratificazioni storiche del paesaggio e sulla storia recente delle relazioni uomo-ambiente nella pianura veneta orientale.

Quel volume, in particolare, avrebbe rappresentato un riferimento imprescindibile per quanti intendevano occuparsi del grande patrimonio costituito dall'idrografia minore, dalle opere idrauliche e dai manufatti che costellavano il paesaggio di pianura. Questi stessi, infatti, formavano la trama di organizzazione dell'insediamento e delle attività produttive in questo territorio.

* F. Vallerani (2013). *Italia desnuda. Percorsi di resistenza nel Paese del cemento*. Milano: Unicopli (pp. 191).

In quegli anni, peraltro, il paesaggio, inteso come espressione strutturale, organizzativa ed estetica dell'interagire tra l'uomo e l'ambiente territoriale, anche se già intaccato da improvvise scelte di urbanizzazione, non appariva ancora irreversibilmente compromesso.

Nella presentazione di quel volume, dal titolo "Venezia: l'immagine cartografica e la geografia storica", il geografo inglese Denis Cosgrove scriveva:

«Consentendo a questi documenti cartografici così diversificati di assumere il ruolo di protagonisti nella sua ricerca, subordinando le fonti scritte da lui consultate a questo lavoro di interpretazione delle fisionomie visibili e utilizzando il suo stesso testo come saggio critico di tale iconografia, il geografo dipinge il ritratto della progressiva antropizzazione e trasformazione dell'ambiente anfibio, e del peculiare paesaggio che emerge da questi processi. E' in tal senso che questo studio ha un'importanza che si estende al di là dei confini della regione considerata, offrendo un modello metodologico per una pratica della geografia del paesaggio.»

Ma l'acqua transitata sotto i ponti e nelle conche di navigazione dei fiumi veneti di pianura, da quegli anni ad oggi, è stata veramente tanta. Notevoli, profonde e inarrestabili sono state, parimenti, le modificazioni subite dal paesaggio veneto della stessa pianura negli anni che hanno accompagnato la fine del Novecento e l'inizio del Millennio nuovo. Con i primi anni Novanta, infatti, il processo di espansione urbana verso la campagna, ovvero verso gli spazi che la storia aveva destinato ad una produzione primaria sempre più relegata ad un ruolo subordinato e complementare, se non marginale, sembrava aver raggiunto i livelli massimi possibili. Il che già significa livelli ampiamente eccedenti una corretta e intelligente valorizzazione della risorsa territorio e dunque delle espressioni della geografia primaria, come appunto l'idrografia minore e della geografia antropica storicamente definita.

Nonostante questo però il fenomeno, non solo, ma soprattutto veneto, era destinato a non arrestarsi e poco o nulla contavano le dichiarazioni d'intenti e le grottesche autodenunce della stessa politica regionale, apparentemente consapevole di aver condotto il territorio veneto alla catastrofe urbanistica. A poco serviva, altresì, la costituzione di centinaia di comitati spontanei dei cittadini, sorti per contrastare le scelte devastanti con cui, di volta in volta, l'economia di rapina muoveva alla conquista del territorio e delle sue risorse.

Organizzazioni, queste stesse, che trovavano in uomini di grande valore e impegno intellettuale, come Andrea Zanzotto e come Francesco Vallarani, il supporto più autorevole alle proprie istanze.

Anche per queste ragioni, oltre che per la maturazione di un impegno che non può essere soltanto di natura didattica, la bibliografia di Francesco Vallerani si orienta inevitabilmente verso la denuncia. Essa tuttavia si coniuga, sempre e comunque, con l'analisi delle geografie di un paesaggio che ancora e nonostante tutto riesce ad esprimere valori di straordinario interesse e di indiscussa potenzialità economica, sociale e culturale.

La pubblicazione de *Il grigio oltre le siepi*¹ giunge nel 2005 e rappresenta un compendio analitico accorato e a più voci di un disastro che non è ormai soltanto paesaggistico, ma è anche di natura ecologica e, soprattutto, culturale. Un disastro in grado di modificare la percezione del paesaggio e delle geografie territoriali da parte delle nuove generazioni. Queste ultime, infatti, subiscono la nuova e devastante urbanizzazione diffusa come una sorta di “normalità”, coniugata con l'idea di sviluppo accreditata dagli apparati del potere economico e politico.

L'impegno didattico e formativo di Francesco Vallerani, presso Ca' Foscari, consegue peraltro risultati lusinghieri con la partecipazione e il coinvolgimento di centinaia di giovani, educati e formati ad una visione alternativa e critica della realtà veneta e italiana.

Le sue ricerche, comunque, proseguono, manifestando un costante ed elevato livello di elaborazione concettuale, con riferimento ad una realtà che non sembra arrendersi mai del tutto alle logiche del consumo e dell'assuefazione morale alla perdita d'identità. Bastano alcuni titoli per comprendere efficacemente le direttrici su cui si sviluppa il suo impegno culturale e politico, con l'aggettivo “politico” che in questo caso assume la sua accezione più nobile: “Il Veneto dei piccoli fiumi: dal microcosmo idraulico al riequilibrio ambientale”²; “Le barche, i giochi, i ricordi: culture fluviali e recupero ambientale”³; “Memoria fluviale e approdi geopoetici”⁴; “Paesaggi fluviali e orizzonti d'acqua”⁵; “Terre basse o acque alte? Geografie mitiche, paesaggi nuovi e virtù dei vuoti”⁶.

¹ Vallerani F., a cura di (2005). *Il grigio oltre le siepi. Geografie smarrite e racconti del disagio in Veneto*. Portogruaro: Nuova Dimensione.

² Vallerani F. (2005). Il Veneto dei piccoli fiumi: dal microcosmo idraulico al riequilibrio ambientale. In: Varotto M. *Le terre della Tergola. Vicende e luoghi d'acqua in territorio vigentino*. Verona: Cierre Edizioni.

³ Vallerani F. (2005). Le barche, i giochi, i ricordi: culture fluviali e recupero ambientale. In: *La ricerca folklorica*, vol. 51.

⁴ Vallerani F. (2006). Memoria fluviale e approdi geopoetici. In: Bianco F., Bondesan A., Paronuzzi P., Zanetti M. e Zanferrari A. Il Tagliamento. In: *Bacini fluviali*. Verona: Cierre Edizioni, vol. 4.

⁵ Vallerani F. (2008). Paesaggi fluviali e orizzonti d'acqua. In: Id, a cura di. *Il turismo fluviale in Italia*. Venezia: Mazzanti.

⁶ Vallerani F. (2011). Terre basse o acque alte? Geografie mitiche, paesaggi nuovi e virtù

Sono soltanto alcuni esempi a riguardo della sua vasta produzione bibliografica, anche se denotano in termini inequivocabili il coraggio relativo all'accettazione di una sfida tra le più difficili dell'attualità: quella per una visione diversa dello sviluppo e della crescita, così spesso invocate in tutte le sedi e da ogni organizzazione produttiva, sociale o partitica.

La denuncia più amara di quella che ormai appare come una inarrestabile deriva di degrado del paesaggio, della percezione dei luoghi e delle coscienze, giunge nel 2013 con il saggio *Italia desnuda*. Con questo lavoro Vallerani esprime tutta la propria angoscia, muovendo dall'analisi di una situazione nazionale di cui i titoli dei primi paragrafi evidenziano tutta la drammaticità irreversibile. "Paesaggi della paura", "I luoghi tra valore affettivo e angoscia", "Paesaggi feriti e depressione" e "Malinconia e lacerazione del senso dei luoghi", sono i brani che scandiscono un capitolo che titola "Verso il baratro": il primo del volume.

Dalla dimensione nazionale della dissipazione amorale delle risorse culturali, egli approda quindi a quella veneta, in cui i capannoni dispersi nella campagna assurgono a simbolo di una prassi storicamente consolidata di malgoverno. Al tempo stesso, essi costituiscono l'emblematico esempio di uno sconcertante analfabetismo di ritorno della politica e dell'economia locali, interagenti nella devastazione. Accecate dal profitto e dallo stereotipo consunto di "Locomotiva del Nordest", esse si rivelano aliene rispetto a qualsiasi concezione di conservazione dei valori che presiedono all'identità delle comunità e del territorio.

Giunge infine, nell'opera di Francesco Vallerani, la preziosa raccolta di contributi pubblicata da *Venetica*⁷, che ancora una volta affronta il tema dell'analisi del paesaggio e delle problematiche legate alla sua gestione e conservazione, con particolare riferimento ai piccoli fiumi. Un patrimonio troppo lungamente considerato marginale, quello dei corsi d'acqua minori, ma in realtà principale presupposto e protagonista dei paesaggi che, con la loro armonia, hanno reso famoso il Veneto in passato. Nei contributi pubblicati il fiume Zero e il Marzenego sembrano recuperare la loro dignità di infrastrutture idrauliche portanti di una geografia sequenziale dell'insediamento, che oggi come ieri disegna territorialità da interpretare e da vivere, nel segno di una dimensione ritrovata del rapporto tra fiumi e comunità territoriali.

dei vuoti. In: Cavallo F.L. *Terre, acque, macchine. Geografie della bonifica italiana tra Ottocento e Novecento*. Reggio Emilia: Diabasis.

⁷ Vallerani F., a cura di (2013). "Veneto d'acque", *Venetica. Rivista di Storia contemporanea*, 2: 16-140.

Sono questi gli apporti culturali e intellettuali che fanno ancora sperare in un recupero del senso dei luoghi e dell'appartenenza: documenti imprescindibili, per la restituzione del Veneto ad un governo attento e intelligente. Documenti a cui Francesco Vallerani non mancherà di offrire, nel futuro, nuovi, numerosi e qualificati contributi.

Michele Zanetti